



Agosto 1995 L'ex Presidente francese Francois Mitterrand con il figlio Jean-Christophe (c) ed il nipotino Adrien nella sua casa di Sion

L'anniversario

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

La gauche francese non ha solo uno, ma ben due mesi di maggio che ama ricordare come momenti fondanti della propria storia recente. Il maggio '68 e le sue rivolte giovanili, e ancora più del primo il secondo maggio, quello dell'81, quando François Mitterrand vince le elezioni presidenziali e porta per la prima volta la sinistra nella stanza dei bottoni dando sostanza politica ai sogni manifestatisi qualche anno prima al Quartiere latino. Per comprendere la vera e propria "nostalgie Mitterrand" che in queste ore a ridosso della ricorrenza si è impossessata della gauche, bisogna infatti calarsi nel clima che il 10 maggio di trent'anni fa era letteralmente esploso in pubblica festa nelle strade, nelle fabbriche e nelle università. Un'intera generazione aspettava di vedersi cambiare la vita da Tonton François. Del resto uno degli slogan che valsero la vittoria, non recitava forse che i socialisti sarebbero entrati all'Eliseo per "changer la vie"?

Dopo tre decenni le cose non sono andate come allora la "generation Mitterrand" si aspettava. Dopo la seconda vittoria alle presidenziali dell'88 e la scomparsa nel

Socialisti francesi fra «nostalgie Mitterrand» e voglia di rivincita

Il 10 maggio di trenta anni fa lo storico successo del candidato della sinistra. Dopo la morte di «Tonton François» per la gauche lunga serie di sconfitte

'95 del presidente, i socialisti sono passati di sconfitta in sconfitta. Nel '95 contro Chirac, nel 2002 con l'eliminazione al primo turno del migliore dei discepoli del vieux, Lionel Jospin, e infine con la sconfitta di Ségolène Royal contro Nicolas Sarkozy nel 2007. Certo un soprassalto il Ps lo ha avuto alle politiche del '97, quando ha portato il dream team della gauche plurielle guidata da Jospin alla coabitazione, ma cinque anni dopo la terza posizione alle spalle di Jean Marie Le Pen ripiombò i socialisti nella crisi da cui ancora non sembrano essere usciti.

Per questo, ancora senza una leadership e un programma chiaro, il riferimento agli anni Mitterrand resta fondamentale: sia come nostalgia di un'epoca vittoriosa, sia come ritorno

a certi fondamentali ideologici oggi piuttosto appannati. Nel programma dell'Union de la gauche, messo in piedi da Mitterrand per tenere insieme socialisti, comunisti e radicali, si faceva continuo riferimento al marxismo, si parlava di autogestione e imperialismo americano. La borghesia francese era spaventata, gli Usa inquieti. Appena entrato all'Eliseo il nuovo presidente diede il via alle nazionalizzazioni, eliminò la pena di morte, portò l'età per la pensione da 65 a 60 anni, inventò la patrimoniale, e sulla scia del Front de Gauche del '36 creò il ministero del Tempo libero che decretò la quinta settimana di ferie pagate.

Il periodo d'oro però durò poco, e Mitterrand entrò nella contraddizio-

ne in cui ancora si dibattono i socialisti francesi intrappolati dall'eredità della figura del padre carismatico. Nell'83 infatti il presidente avviò la «svolta del rigore», che per il popolo del 10 maggio segnò la fine del sogno e il risveglio nel pieno della realtà. I socialisti assunsero senza dirlo una responsabilità di governo che contraddiceva i propri principi e alle politiche dell'86 persero le politiche contro i gollisti di Chirac. Poi Tonton François riuscì a farsi rieleggere nell'88, ma tranne qualche ultimo colpo e la scelta strategica dell'europeismo, il bilancio Mitterrand chiuse con una disoccupazione al 10% e una crisi entrata nello spirito dei francesi e ben rappresentata dal crepuscolo del presidente, malato e scosso dagli scandali degli ultimi anni, dalla figlia